

Esperienze archetipiche nella pubertà

Kaspar Kiepenheuer, Zurigo

Motivi del tutto personali mi inducono a scrivere su questa fase critica della vita: la pubertà. Posso essere tentato dal cercare una continuità con l'infanzia, dal tornare al periodo della mia adolescenza o anche, oltre questa soglia, dal voler far ritorno alla mia fanciullezza. È possibile che io stia cercando nel "paradiso" dell'infanzia quel nutrimento da cui attingere l'energia che mi renderebbe capace di orientare e realizzare in modo nuovo la mia vita. Si potrebbe spiegare in tal modo il mio nascente interesse per questo periodo di transizione. Credo che non potrei parlare diffusamente della pubertà, se ne rimanessi emotivamente distante. È necessario che io mi avvicini il più possibile, che sperimenti nuovamente questa fase, se desidero che le mie ipotesi siano in qualche modo valide e credibili. Questo è quanto sulle mie motivazioni.

I miei lettori potrebbero avere delle ragioni differenti. Presumo che molti di loro siano adulti. Forse i loro figli li costringono a confrontarsi ancora una volta con il mondo dell'adolescenza. Come genitori possono preoccuparsi per i figli o anche, occasionalmente, vergognarsi delle loro reazioni di fronte alla pubertà. Sulla base delle esperienze personali gli adulti conoscono bene quale genere di potenti impulsi e trasformazioni questa fase comporti. Ciascun individuo ha il suo modo di sentirla ancora viva dentro di sé, poiché degli aspetti fondamentali della natura umana sono implicati nei vissuti che la contraddistinguono. Considero, quindi, la pubertà come un modello

utile da applicare allo studio dettagliato di quei processi dell'esistenza che implicano movimento e trasformazione. Sembra che essa rappresenti un prototipo per ogni passaggio della vita: nascita, matrimonio, mezza età, morte, e per quelle esperienze trasformatrici quali perdita, lutto e depressione.

Le fasi del ciclo vitale che includono un passaggio sono di solito accompagnate da grandi pericoli. La pubertà, in particolare, rappresenta un momento delicato nel quale gli adolescenti si trovano a fluttuare liberamente in una specie di vuoto, poiché si sono già lasciati alle spalle la familiare sicurezza dell'infanzia, senza aver stabilmente raggiunto una nuova condizione. Anche in questo senso la pubertà prepara e annuncia ogni tipo di passaggio. Il conscio collettivo dell'umanità è consapevole dei rischi che questi momenti contengono. Con cura ha quindi trasmesso dei riti che assicurano protezione durante le più importanti fasi di transizione della vita: i rituali del battesimo, del matrimonio, del lutto guidano l'individuo 'dall'altra parte', fornendo a coloro che lo circondano l'opportunità di sperimentare un cambiamento rituale e di elaborarne i contenuti in una forma che risulterebbe impossibile nella routine quotidiana.

Sotto questo aspetto, la nostra cultura non sembra ritualizzare adeguatamente il passaggio attraverso la pubertà, ignorando i pericoli che possono minacciare chi attraversa questa fase: molti giovani si perdono nel tunnel della droga o rimangono se no irrimediabilmente segnati. L'amplificazione dei vissuti durante l'adolescenza provoca una lacerazione inferiore che può condurre allo scoppio di un episodio schizofrenico. O è forse la stessa pubertà che può essere equiparata ad una leggera forma di temporanea schizofrenia?

La modalità di tale amplificazione, la nuova permeabilità dei confini interiori mettono in contatto con eventi rimossi, con le esperienze primarie nella vita di ciascun individuo, e al di là di queste con quel patrimonio collettivo che appartiene a tutto il genere umano. Si attivano forze ignorate, assopite. È come se si 'ricordasse' qualcosa che non si conosceva prima — un fenomeno analogo può accadere altre volte durante un periodo particolarmente critico per il corpo o per la psiche. Si tratta di esperienze

limite, in cui delle energie sono liberate dalle proprie riserve. Queste energie possono servire a superare la fase critica e a preparare la via per nuovi sviluppi. In realtà nella morsa della crisi non è possibile volgere ancora lo sguardo verso tali orizzonti. Lo sviluppo può anche tendere a imboccare una direzione inversa, verso una regressione difensiva. Essa non deve essere considerata come un passo indietro né va valutata negativamente: è piuttosto la preparazione di un più decisivo progresso. Le *forme* nelle quali si configura la paura e le circostanze in cui essa si manifesta tra gli adolescenti e le persone a loro stretto contatto sono varie. I radicali *cambiamenti fisici* riguardanti l'adolescenza possono suscitare molti timori. Ragazzi e ragazze sono, per così dire, spinti fuori da quella 'pelle' che sono abituati a conoscere. Nelle ragazze le trasformazioni iniziano già all'età di 12 anni; nei ragazzi cominciano più tardi, intorno ai 14 anni. Questi fanciulli danno l'impressione di trovarsi in disaccordo con il loro essere; fisicamente sono pieni di contraddizioni. I diversi aspetti del loro sviluppo possono trovarsi largamente disgiunti: gli adolescenti possono sembrare completamente cresciuti sul piano fisico, mentre la loro personalità rimane infantilmente giocosa e innocente. A questo punto essi smettono di essere il caro bimbo ed hanno la sensazione che la gente li guardi 'in modo strano'. Si sentono rifiutati come bambini, mentre non hanno ancora raggiunto la condizione di adulti. Pensano che le aspettative investite su di loro dipendano dal loro aspetto fisico adulto. Gli impulsi sessuali iniziano a fare la loro comparsa, sia a livello mentale che corporeo. Ciò incuriosisce e allo stesso tempo spaventa l'adolescente.

Gli adolescenti avvertono inoltre di essere stati bruscamente privati della protezione familiare, sebbene essi stessi possano averlo in parte desiderato o anche determinato. Avendo perduto il loro rassicurante rifugio, si ritrovano ad affrontare un mondo ed un ambiente in cui l'aspetto umano è costantemente messo in pericolo — questa situazione rappresenta il terreno su cui possono svilupparsi fondati e reali timori, ma offre anche a quei modelli interiori che strutturano l'espressione della paura uno spazio in cui prender forma, dal momento che tali modelli possono essere proiettati. Crescendo i ragazzi

alternano fantasie di conquista del mondo ed apprensioni per il futuro, eccessiva autostima con tristi sensi di impotenza e paura verso il mondo con il quale ad un tratto si vedono confrontati. Possono chiedere tenerezza e sostegno dai loro genitori, e l'attimo successivo rifiutarli duramente per cercare la libertà e l'indipendenza personale. Ammireranno occasionalmente gli adulti come incarnazione di un loro ideale, o anche come degli idoli, ma quasi subito li rifiuteranno in un attacco di esasperato moralismo. Si apriranno all'irruzione dei sentimenti per poi evidenziare una prudente oggettività, un istante si sentiranno allegri per quindi improvvisamente cadere in una 'depressione mortale', senza conoscere il motivo di tutto ciò.

Gli Svizzeri hanno un modo di dire nel loro dialetto: gli adolescenti non sono « ne pesce ne uccello », essi non appartengono ne all'acqua ne all'aria o, traducendo questi elementi sul piano simbolico: le loro radici non si trovano ne nell'inconscio ne nel regno spirituale della coscienza. Gli adolescenti sono catturati tra queste due dimensioni: non sono più bambini ne ancora uomini o donne: appartengono per una metà alla loro famiglia e per l'altra ad una più vasta comunità. Sono ancora attaccati alla *madre*, mentre si volgono al mondo del *padre*; hanno bisogno dell'amore protettivo della mamma e tuttavia possono vivere questo amore come pericolosamente divorante. Stanno cercando il padre, mentre allo stesso tempo lo temono e gli si ribellano contro. L'esperienza di sentirsi sradicati si ripete accompagnando l'ambivalenza tra opposte realtà e contraddittorie lotte interiori. Molti adolescenti si chiedono: Sono normale? Si paragonano ai coetanei e confrontano minuziosamente il loro sviluppo *sessuale*, cercando di nascondere qualsiasi differenza. La ricerca di un'identità sessuale è unita a molte paure. Mentre il bambino appare sessualmente indeterminato, l'adolescente pubere attraversa una fase paragonabile ad una totalità androgina, una specie di ambiguità ermafrodita. Prima di intraprendere una relazione con l'altro sesso, molti adolescenti cercano un rapporto intimo con persone del loro stesso sesso, in parte con estrema passione e dedizione ed in parte spinti dalla curiosità e in coincidenza con le prime esperienze sessuali. Non si

dovrebbe etichettare, però, tale comportamento come omosessuale, ma considerarlo, piuttosto, un'espressione di quell'insieme indifferenziato in cui elementi maschili e femminili si trovano ancora congiunti. Nel corso del nuovo sviluppo e della differenziazione sessuale il polo sessuale opposto si allontana lentamente dalla coscienza fino a che l'individuo non lo cerchi in una persona dell'altro sesso. Scopo di questo processo è il riuscire a sperimentare una nuova forma di totalità. Si tratta, comunque, di una ricerca lunga e forse dolorosa, carica di terribili paure, che implica il rischio di scoprirsi indegni, non amati, abbandonati o perduti per sempre.

Dal momento che in genere sono molto lontani dalla possibilità concreta di allacciare una soddisfacente relazione affettiva, la maggior parte degli adolescenti tenta di trovare un'alternativa usando la fantasia. Scrivono diari, inventano storie, recitano o dimenticano la realtà immergendosi nella lettura di romanzi d'amore. La masturbazione può fornire un appagamento sostitutivo ai desideri insoddisfatti; può anche rappresentare una piacevole esperienza di tenerezza verso il proprio corpo. Ma, a questa età, essa sembra collegata con la paura di essere scoperti, o viene ostacolata da fantasmi di autodistruzione. Mentre parliamo di paura e pubertà, non dovremmo dimenticare le tante preoccupazioni che i genitori nutrono nei confronti dei figli. Anch'essi possono sentirsi dolorosamente abbandonati; non sono più capaci di stabilire un contatto con il loro bambino oppure possono viverlo come un estraneo. Si disperano, sostenendo: « Questo non è mio figlio! » La perplessità che dimostrano esprime esattamente la misura del loro coinvolgimento: i genitori hanno già vissuto metà della propria esistenza e sperimentano adesso i profondi cambiamenti che si verificano nei figli come uno stimolo ed anche una sfida alla trasformazione che li riguarda personalmente — essi possono per-sino invidiare la capacità di evoluzione dei loro figli. Dall'istante in cui prendono in mano le loro vite, i figli sono meno capaci di realizzare quelle dei genitori insieme alle loro speranze mancate. Al contrario i genitori si sentono sfidati a cambiare le loro esistenze. Questa trasformazione è destinata a spaventarli, poiché l'hanno ignorata per troppo tempo.

La pubertà occupa un posto centrale, cruciale nel *ciclo vitale*; è situata in un'intersezione, in un incrocio: l'infanzia muore, l'età adulta sta nascendo. È un processo di transizione che può essere paragonato alla nascita e alla morte. I periodi di cambiamento sono momenti in cui il fluire dell'esistenza subisce una sorta di restringimento, momenti che riempiono di paura. Sono 'strettoie', una strettoia esistenziale che deve essere superata. Si cerca di sollevarsi al di sopra delle proprie esperienze quotidiane. Gli adolescenti, in particolare, mi hanno accennato come stessero vivendo delle esperienze numinose che non erano in grado di tradurre verbalmente; una tale intensità di vissuti non era per loro raggiungibile né prima né dopo la pubertà.

Paragonata alla nascita e alla morte, la pubertà rivela un'importante caratteristica: gli adolescenti a differenza dei neonati possono parlare e renderci partecipi delle loro esperienze; contrariamente ai moribondi possono tornare indietro per raccontarci quello che hanno visto. Ciò implica però che è possibile anche voler comprendere il loro linguaggio. Sfortunatamente il nostro rapporto con i giovani è spesso guastato da una mancanza di comunicazione. L'adolescente non è soprattutto capace di capire se stesso né di far luce sull'aspetto più misterioso della sua crisi di trasformazione. Il giovane è strappato dalle sue esperienze quotidiane. Ci è necessario allora uno specifico apprendimento per riuscire a provare empatia sia verso tale processo di sviluppo sia verso le sensazioni di chi attraversa questo periodo critico.

Proviamo a cogliere i sentimenti e i pensieri tipici degli adolescenti. A questo scopo possiamo usare il seguente brano tratto dal diario di una ragazza di sedici anni:

Sto qui, così indifferente, senza provare niente. Non posso muovermi, gelata, né morta, né viva. Per continuare a vivere dovrei sprofondare in un abisso di sordità, ignorando tutta la paura e l'orrore che mi circondano. Ma se dovessi farlo, non potrei trovare la forza di vivere e mi resterebbe solo la morte.

Questi pensieri e la paralizzante paura loro sottostante sono caratteristici delle angosce vissute da molti adolescenti. Essi sono presi tra la vita e la morte, tra un desi-

derio di morte e la voglia di vivere. Vita e morte divengono quasi sinonimi, intercambiabili a piacimento. I loro confini sono indistinti, diventano permeabili. Ciò da un lato comporta un certo pericolo: alcuni adolescenti, ne abbiano o no realmente l'intenzione, possono arrivare al suicidio. Altri possono essere 'inghiottiti' dall'inconscio, la loro coscienza è quasi annullata dal potere di contenuti interiori che invadono tutta la psiche e che possono condurli sull'orlo della schizofrenia. Ma la pubertà implica anche il poter affrontare facilmente profonde esperienze che confinano con l'eterno e con l'infinito. Questa fase può paragonarsi alle dodici eroiche fatiche di Ercole, alla sua discesa e al suo ritorno dal regno delle ombre, dal mondo infero.

Chi accompagna gli adolescenti nella loro 'discesa agli inferi'? E quel che più importa, chi li riporta indietro? Chi sta loro vicino in questo viaggio interiore? Chi da loro i mezzi che li renderebbero capaci di confrontarsi con le immagini nelle profondità dell'inconscio o, in termini junghiani, con gli archetipi dell'inconscio collettivo?

Mi fu affidato un ragazzo di sedici anni, il cui comportamento taciturno unito ad una sorta di insolente ribellione aveva creato dei problemi sia a casa che a scuola. Quasi ogni giorno egli si trovava nei guai con la polizia. Rimasi stupito dalle riflessioni che buttò giù nella tranquillità del mio studio.

Vorrei soprattutto andare su un'astronave
con la mia ragazza e volare nell'universo,
ma la mia ragazza non è qui.
Io sono solo.
C'è davvero Dio?
Che cosa accade quando si cessa di esistere.
Dove va tutta la gente?
Tutti gli animali? Da Dio?
Dove sarà Dio?
Che aspetto avrà?
Come sarà il suo mondo?
C'è realmente un Paradiso?
Voglio conoscerne la via? Chi può indicarmela?

Gli adolescenti possono comportarsi in maniera indisciplinata e ribellarsi contro l'autorità; possono contestare le idee tradizionali su Dio. Stanno, infatti, cercando nel divino

il senso della loro esistenza e le loro origini. Le nostre società credono soltanto nel potere della ragione, sono convinte che non è possibile compiere nulla senza usare gli strumenti approntati dal pensiero moderno. Ciò non lascia sufficiente spazio a quei fondamentali bisogni nutriti dagli adolescenti. Le aspettative archetipiche profondamente impresse in loro come modelli umani primordiali non possono venire soddisfatte; dovranno quindi cercare una sorta di 'via d'uscita imprevista': i ragazzi possono smarrirsi, possono trovarsi invischiati nella droga o nella criminalità; possono unirsi a fanatici gruppi religiosi, o diventare membri di bande la cui coesione interna è assicurata da inflessibili regolamenti. Alcuni adolescenti sono divorati dalla solitudine; pensano che nessuno può capirli, che niente può sostenerli né guidarli e iniziano perciò a flirtare con la morte. Altri esprimono la loro disperata ricerca attraverso malattie fisiche o psichiche.

Una tenace ricerca del senso della vita sta alla base di tutti questi tentativi falliti di trovare la propria strada. Ho spesso considerato la depressione e l'ansia dei giovani come un grido di aiuto nella ricerca di un significato, significato che in questa fase della loro esistenza non sono in grado di decifrare. Il problema del senso è di natura religiosa. Come potrebbe spiegarsi altrimenti che i tossicomani, i quali usano la droga per sfuggire al senso di vuoto e all'assurdità della vita siano capaci di trovare di nuovo un ambiente in cui radicarsi nelle comunità religiose, smettendo alla fine di drogarsi?

Vorrei adesso introdurre al lettore i modelli di quei vissuti che sembrano caratterizzare ripetutamente il processo *inferiore* durante la pubertà. Ho intuito l'esistenza di tale processo parlando con i ragazzi, osservando i loro sogni, le loro fantasie, i loro sogni ad occhi aperti, i loro disegni e gli scenari costruiti con il gioco della sabbia. Sono tutti messaggi provenienti dalle segrete profondità dell'inconscio; essi possono rivelarsi in quell'atmosfera protetta che, durante la terapia, consente al paziente di fidarsi e di sentirsi contenuto.

Un importante elemento inerente allo sviluppo degli adolescenti è la *solitudine*: il loro materiale simbolico li mostra seduti di notte, perduti nei propri pensieri, sulla riva di un fiume, o mentre costruiscono nella foresta un piccolo

eremo, nel quale possono abbandonarsi a loro stessi e alla natura, alla loro intima natura. Questo potenziale immaginario è stato, infatti, spaventosamente ridotto al silenzio dalla nostra civiltà. La psicoterapia — il gioco della sabbia ad esempio — crea uno spazio protetto nel quale la dimensione 'ulteriore può venire alla luce. Walkmen, flipper, videogiochi rappresentano una fuga dal senso di isolamento; molti ragazzi si lasciano completamente assorbire da questi giochi per potersi immergere in quella particolare forma di solitudine che si sono scelta. La solitudine comporta la regressione ed una condizione protetta che dovrebbe consentire all'individuo di raccogliere le energie per affrontare il passo successivo nel processo di maturazione: *reculer pour mieux sauter...*

La sofferenza di una *morte simbolica* spesso procede di pari passo con la solitudine. È l'espressione del bisogno di una 'fine' radicale, che possa tagliare il cordone ombelicale con i genitori, la società, la scuola o qualsiasi altra cosa sia appartenuta all'ambiente familiare. Possiamo forse ricordare l'immagine del serpente che muta la pelle. I genitori spesso fraintendono il passo intrapreso dai loro figli e li ritengono degli ingrati. Come risultato i figli possono sentirsi in colpa verso di loro ed esitare dal procedere ulteriormente nella crescita, o — nel migliore dei casi — allontanarsi sempre di più dal loro scopo. I genitori si sentiranno addolorati: devono essere addolorati, perché pare che il loro bambino stia morendo. Molte delle crisi psicologiche che i ragazzi attraversano sono caratterizzate da una morte simbolica. Ciò appare chiaro, per esempio, nei casi di anoressia puberale: le ragazze desiderano rifugiarsi nella spiritualità a spese del loro corpo terreno. L'anoressia rappresenta anche un esempio di ciò che può accadere quando l'autorealizzazione è stata scoraggiata. Le ragazze sviluppano una sorta di Sé d'emergenza venendo fuori dalla profonda ambivalenza interiore dopo che altre soluzioni sono state sbarrate; esso permette loro di rimanere estremamente dipendenti dai genitori e dall'ambiente, ricevendo attenzioni e cure, mentre la malattia di cui soffrono esprime segretamente una violenta ed inquieta ribellione contro le aspettative della famiglia e del mondo cui appartengono. Le ragazze anoressiche sono sospese tra queste due opposte dimensioni.

Gli adolescenti spesso desiderano una *prova*: sia i ragazzi che le ragazze dimostrano a lungo a loro stessi di essere in grado di sopportarla. Le prove scelte devono essere spaventose, perché essi superandole ne escano fortificati. Dove la vita quotidiana non fornisce tali opportunità, gli adolescenti, come ultima risorsa, se le predispongono da soli: i boy-scout si sottopongono a pericolosi cimenti per provare il loro coraggio, i teddy-boys lanciano le loro motociclette attraverso strettissime curve a gomito. Molti adolescenti letteralmente si infliggono delle ferite per evidenziare chiaramente la ferita che lacera la loro vita. Un tale passo, comunque, può porre per sempre fine alla loro esistenza, anziché guidarli verso un nuovo inizio. I giovani non vogliono essere esonerati da queste prove e commettono un errore quei genitori che cercano di comportarsi con i figli come se ne fossero i più intimi e comprensivi amici, spianando loro la strada. È proprio la distanza dai genitori che i ragazzi prendono di mira: le prove non tentano affatto di instaurare un clima di armonia con la famiglia. Non è così che una politica educativa rivolta agli adolescenti punta troppo spesso a fornir loro quei mezzi esterni e concreti che "gli rendano tutto facile"? Non si tratterebbe di una morte simbolica se questa non fosse seguita da una *nuova nascita*. Gli adolescenti a volte somigliano a neonati, indifesi e goffi come sono. Noi tutti conosciamo quei 'piccoli sciocchi' che ridacchiano tanto da non poter parlare, o quei 'maleducati' che scoppiano in fragorose risate. Le impossibili richieste di molti ragazzi ci ricordano anche gli sconfinati desideri del neonato. Ciò rivela come sia necessario apprendere una nuova modalità di rapportarsi al mondo, una volta che quella vecchia è stata seppellita. Alcuni adolescenti celebrano il nuovo inizio con una nuova pettinatura, o riverniciando e ritapezzando la loro stanza, o arrivando persino a scegliersi un nuovo nome.

Nel corso del processo di sviluppo, insieme all'esigenza di appartenere ad una comunità, si può avvertire il bisogno di una *prova spirituale* che sembra anche essere l'espressione simbolica di una nuova nascita. Le prove spirituali possono assumere un carattere religioso, o configurarsi come ricerca di una rivelazione. Le forme di iniziazione rappresentate nelle nostre società dalla cre-

sima adempirebbero, in questo senso, un'importante funzione. È soprattutto dove le istituzioni tradizionali falliscono che delle sette riescono ad esercitare una forte attrazione sui giovani, i quali si incamminano di frequente su una strada sbagliata. In un certo numero di occasioni ho dovuto far ricoverare urgentemente in clinica degli adolescenti che avevano cercato la salvezza in strani gruppi religiosi o in una nuova droga o che erano precipitati in un episodio psicotico.

Molte culture — le cosiddette culture primitive in particolare — sostengono e sottolineano il passaggio dall'infanzia all'età adulta mediante solenni riti: « riti di passaggio », riti di iniziazione, che costituiscono una protezione nel pericoloso momento della transizione. Essi hanno luogo nel corso di cerimonie durante le quali gli adolescenti imparano coscientemente la necessità di quanto è stato per loro predisposto. Il passaggio viene presentato in forma drammatica, spesso terribile, ma allo stesso tempo, il rituale fornisce loro un appoggio, dandogli la sensazione di essere sostenuti da una collettività più vasta della singola famiglia.

Gli etnologi che hanno visitato lontane culture riportano con dovizia di particolari questi riti di iniziazione. È sorprendente vedere come ogni fase dei rituali corrisponda ai modelli dei vissuti adolescenziali, modelli che si manifestano spontaneamente in ogni cultura, lo ne ho già descritti alcuni: ai ragazzi viene imposto di lasciare la madre piangente per sottoporsi nella solitudine di un bosco ad una morte che, benché simbolica, deve venire sperimentata come una vera morte con tutte le sue angosce e i suoi orrori. Gli iniziati sono allora paragonabili ai neonati, non possono parlare, devono essere nutriti fino a che non si sono sottoposti a tutte le prove fisiche e psicologiche, solo a questo punto gli anziani trasmettono loro i segreti della tribù ed essi vengono accettati come adulti. Tali cerimonie forniscono anche l'opportunità alla collettività, agli adulti di prendervi parte, ricordando le fondamentali e ormai parzialmente dimenticate leggi della tribù o dell'intero genere umano. I rituali rappresentano un ponte che mette in contatto con quelle forze capaci di 'ri-generare' gli esseri umani, essi rappresentano inoltre un'esperienza religiosa. Analogamente gli adolescenti

nella nostra cultura adempiono l'importante funzione di permettere, sia a se stessi sia ai loro genitori che alla società, un allargamento di coscienza. Raramente però i genitori sono in grado di accogliere e di servirsi di queste sollecitazioni. Di solito la società non si mette facilmente in discussione, ne osa ristrutturarsi seguendo le indicazioni dei giovani. Ne abbiamo avuto una sconvolgente esperienza pochi anni fa a Zurigo: i giovani si ribellarono e dimostrarono scuotendo violentemente il sistema. L'intero apparato statale fu messo in moto, perché nulla dovesse cambiare. Fu solo qualche anno dopo che alcune persone compresero ciò che era accaduto e lo ammisero con qualche esitazione. Dobbiamo le nostre nuove coscienze alla rivolta dei nostri ragazzi.

La società moderna offre uno spazio sufficientemente sicuro, aperto al contenimento del processo di trasformazione da bambini in adulti e all'integrazione delle energie che vi si liberano? Un gran numero di adolescenti che ci vengono affidati per una terapia psichiatrica o psicoterapeutica parla un linguaggio chiaro: le aspettative archetipiche che emergono nell'adolescenza da un bisogno inferiore non vengono sufficientemente soddisfatte. Queste aspettative si chiariscono nel corso della terapia. La relazione terapeutica con la sua rassicurante condizione permette di esperire simbolicamente dei modelli primordiali. In una terapia il simbolo funziona come un catalizzatore attraverso cui le energie accumulate possono essere trasformate e utilizzate per un'ulteriore crescita della personalità. Spesso le terapie finiscono per essere dei veri e propri riti di iniziazione. Le istituzioni nelle nostre società tentano di iniziare gli adolescenti attraverso la celebrazione del raggiungimento dell'età del voto o del momento in cui divengono membri a pieno diritto di una chiesa. Ma queste sembrano essere le ultime vestigia dei riti di iniziazione; esse hanno perduto gran parte dei loro contenuti simbolici. Come risultato la ricerca di un sostituto diviene urgente ed è spesso compiuta in segreto nell'inconscio. È chiaro che non possiamo imitare le altre culture con i loro rituali. Questi confermano e amplificano i modelli innati di trasformazione relativi alla pubertà. Ma dobbiamo rimanere nell'ambito della nostra cultura! Non mi rivolgo agli addetti ai lavori — siano essi terapeuti o etnologi — ma

ai padri e alle madri degli adolescenti. Credo sia importante ricordare loro l'esistenza di profondi principi ordinatori che emergono dall'apparente caos dell'adolescenza. Si può fare affidamento sulla loro forza e sostenere questo processo mentre si accompagna e si osserva un ragazzo che sta sperimentando le sofferenze della pubertà.

Ritengo che ogni ragazzo si sentirebbe aiutato e rafforzato nel suo essere udendo dai suoi genitori che non ha solo ricevuto aiuto, pazienza e cura, ma che, invece, è stato capace di dar loro qualcosa. I figli non hanno bisogno di genitori perfetti, al contrario! Agli adolescenti non occorre inoltre alcuna intrusione: i genitori non dovrebbero provare ad imitare i loro figli, invece di essere se stessi.

Mi sembra che la pubertà non sia tanto una fase specifica della vita, quanto piuttosto un modello onnipresente di trasformazione. Si manifesta con uno sconvolgimento particolarmente violento nel periodo in cui ha luogo il processo di trasformazione fisica e sessuale; ma tale sconvolgimento non è limitato a questo periodo. La trasformazione può verificarsi solo parzialmente e può essere continuata o completata in una successiva fase della vita. Un'esistenza comprenderebbe allora differenti « passaggi puberali », soprattutto quelli che si verificano nel momento in cui una condizione critica fisica o psichica produce uno sconvolgimento e delle 'ferite' paragonabili alle conseguenze dei cambiamenti fisici adolescenziali. La pubertà dei nostri figli può rappresentare un periodo durante il quale possiamo ritrovarci regrediti al mondo dell'adolescenza al fine di afferrare le opportunità un tempo mancate.

Incontrare adolescenti implica, in larga misura, confrontarsi e vincere la paura. Ma sono grato per ciò che quei ragazzi mi hanno insegnato: questa paura ha un senso. È appropriata, deve esserci. Sentire la paura dentro il proprio corpo crea una 'situazione di fermento' che consentirà alla maturazione di aver luogo, configurandosi come un passaggio attraverso le strettoie della pubertà. Dovremmo ringraziare gli adolescenti perché ci forniscono la chiave della coraggiosa via che hanno intrapreso, degli stadi di sviluppo che devono raggiungere. E vorrei anche

ringraziarli perché ci ricordano i più importanti modelli di trasformazione, quei simboli-guida di estrema importanza durante una fase critica, non importa quale forma possa prendere questa crisi, o in che momento essa scelga di verificarsi.

(*Trad. di* CRISTINA SCHILLIRÒ)